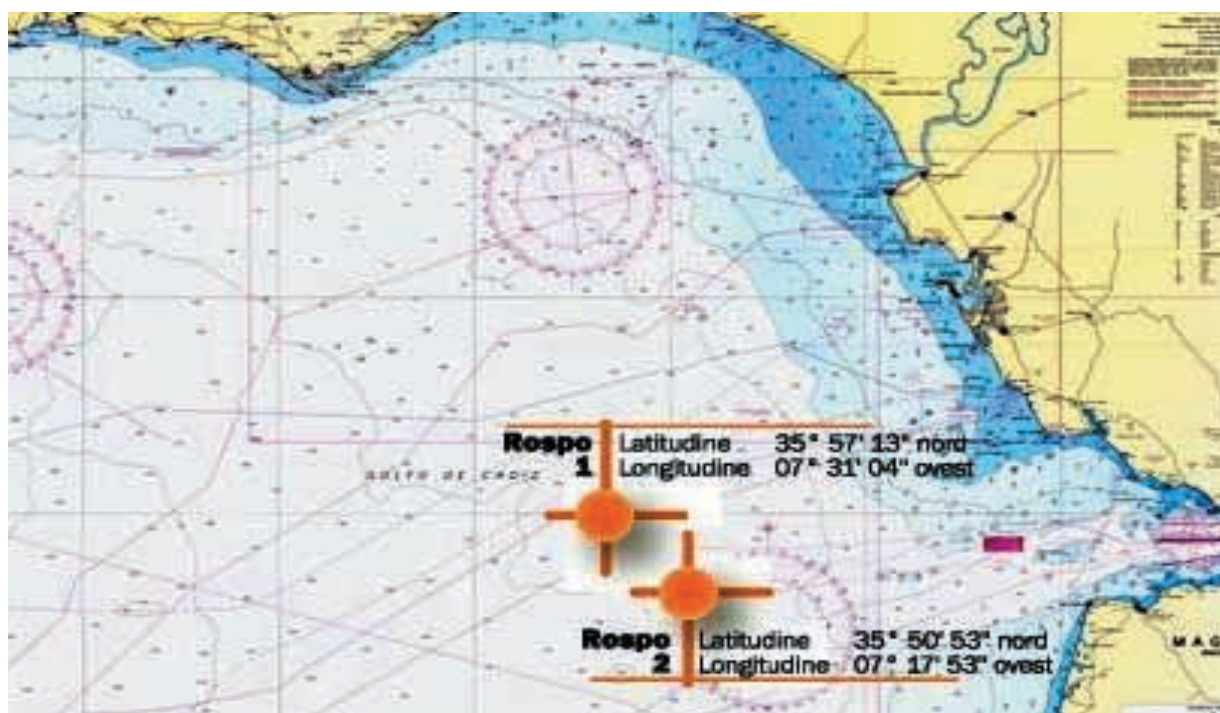


Jack Folla

Fuoco e fiamme

Dieci anni dopo "Alcatraz", Jack fa il guardiano della torre petrolifera Rospo 1, di fronte a Gibilterra. Venti miglia a sinistra, vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Collegato via Internet con le notizie d'attualità, l'ex Dj nel braccio della morte osserva l'Italia da questa prospettiva oceanica, solitaria e senza tempo.

Lunedì 24 Novembre



Nome d'arte Zarganar. È il Lenny Bruce di Rangoon, oggi Yangon, il comico più irriverente della Birmania. Cercatelo su Youtube, anche con il suo vero nome Ko Thura, cliccate un video pirata di questo poeta, drammaturgo e satiro, antagonista del regime militare. Quando Zarganar entra in scena e nella sala già friggono le prime risate, riconoscerete subito il Dario Fo d'Oriente, lo Charlot dello Stato del Myanmar, l'Augusto che con un battito di ciglia fa volare per aria il circo di regime, perché Zarganar ha il marchio dell'artista universale. Vi parlerà in birmano e non capirete un'acca. Ma ancoratela in fondo all'anima quell'espressione antica, di piccolo Pan, quella maschera eroicamente irridente, poi paragonatela a quella di un David Letterman o, per restare in famiglia, di Beppe Grillo.

In una puntata del suo show, poco prima delle elezioni, Letterman ha strapazzato McCain, reo di avergli dato buca, dicendo: "Nessuno diventa presidente degli Stati Uniti se prima non si è seduto su quella poltrona." Ho pensato al nostro patetico coprifuoco pre-elettorale, ai programmi col tappo in bocca, alla faccia che avrebbe fatto uno dei nostri candidati, strapazzato da un Letterman a poche ore dal voto. McCain si è poi seduto su quella poltrona

con la coda tra le gambe e sia lui che la democrazia ne sono usciti a testa alta. Be', Zarganar, rispetto allo stesso Letterman, per non parlare dei vaffa di Grillo, è una stella polare. Perché Zarganar prende per il culo una giunta militare. È un gigantesco Candido, calvo come un bonzo, sembra Maurizio Crozza senza l'arroganza che talvolta unge anche le espressioni di chi, democrazia permettendo, usa il contropotere della satira. Zarganar è puro e nudo, il Re no, in divisa e armato. Il suo stipendio non corre quando lo censurano, nessun giornale lo celebra, la Birmania non acconsente ma tace, altrimenti si sparisce e si muore.

A Zarganar hanno sequestrato il computer. Deteneva film sovversivi, uno dei quali era "Rambo". Zarganar è recidivo. L'avevano già beccato ad aiutare le vittime del ciclone Nargis, ricordate? Come in Cina non esiste ciò che tutti sanno (ai dissidenti politici, per esempio, vengono espianati e rivenduti gli organi) o in altri regimi non esiste l'Aids, o la miseria, per la giunta militare birmana anche le apocalissi naturali sono trattate alla stregua dei dissidenti. Quale ciclone? Anche i climi sotto le dittature sono docili. Zarganar, invece, distribuiva in piazza aiuti umanitari per le famiglie delle centoquarantamila vittime. Peggio ancora: si era permesso di confidare ai media stranieri la di-

spersa situazione dei profughi del ciclone Nargis. Non era una battuta. Anche i generali ridono, quel che le personalità tiranniche non tollerano è l'amarrezza della verità. Come per Lenny Bruce, nell'America bigotta e pruriginosa del cardinale Spellman, quando un comico diventa tragico, il potere chiama le guardie. Bruce diceva: "La satira è tragedia più tempo. Se aspetti abbastanza tempo, ti permetteranno di farci satira. Il che è piuttosto ridicolo, se ci pensi." Anche a lui lo arrestarono, a Miami, per essersi occupato di disgrazie in tempo reale. Lenny si era spacciato per un prete. Era vero, però l'aveva fatto fondando un'associazione di beneficenza per aiutare i lebbrosi. Aveva raggranellato 8000 dollari. Lo scagionarono. Anni dopo confessò nel suo libro "Come parlare sporco e influenzare la gente" che ne aveva spediti 2500 alla colonia di lebbrosi, il resto se l'era cacciato in tasca.

Zarganar non credo lo farebbe mai. È ancora più pericoloso di Lenny Bruce. Lui è, come posso spiegarmi, lui è come se improvvisamente, da noi, si svegliassero i mezzibusti. Immaginatevi Attilio Romita del Tg1 leggere l'ennesima dichiarazione del premier, con quel faccino che sembra sempre appeso a un gancio invisibile come una scamorza. Per esempio la dichiarazione, tremenda, di ieri l'altro: "Gli italiani consumino!" Dopodi-

ché Romita ci pensa un po' su e dice: "Per gli italiani è okay. Prima però, stipuliamo un altro contratto a Porta a Porta. Lei, presidente, ci dai tutti i suoi soldi e noi si va in centro, a consumare in massa!" Che ci vuole, Attilio? Due righe e diventi un monumento. Saresti il nostro Zarganar, promosso da statua semplice a statua parlante, il Pasquino del Tg1. Per farci sentire ancora vivi, e farci ridere davvero, uniti, bisognerebbe che uno sberleffo alla Benigni venisse fuori da una faccia irreprensibile come quella di Attilio Romita.

Zarganar ha bisogno di noi, i nostri telegiornali di un granello del suo coraggio. Non so cosa potremmo fare per il Lenny Bruce di Rangoon, il comico del paese dei bambini soldato. All'Occidente della Birmania non gli frega granché, figuriamoci ai generali birmani quanto gliene possa fregare delle malferme condanne dell'Occidente.

Un impegno, però, possiamo prenderlo. Tutte le sere che assistiamo a dei telegiornali così ossequiosi da sembrare comici, o a degli spettacoli comici così ossequiosamente festosi da risultare più cupi dei telegiornali che li precedono, pensiamo che Zarganar è vivo.

Anche se l'hanno condannato a 45 anni di carcere.

JACK FOLLA

→ CONTINUA GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE



il salvagente

La verità sulle nuove creme supernutrienti per il corpo

Per il testamento biologico è l'ora delle regole

Staccare o no la spina? Sembra proprio arrivato il momento di una legge.

Test: Park assist l'auto parcheggia davvero da sola?

Alla prova l'ultima trovata del mondo automobilistico Negli spot funziona, ma...